

I cervelli (in vitro) del premier

Sul Covid, 850 esperti che non fanno niente

(F.C.) - L'idea migliore è venuta all'avvocato Alessandro De Nicola, quando via Twitter ha annunciato di essere stato nominato «presidente della task force per il coordinamento delle task force». C'è chi lo ha preso sul serio, e si capisce perché: nella repubblica delle banane giallorosse, in cui il governo deve emanare le «faq» per (...)

segue → a pagina 5

I CERVELLI (IN VITRO) DEL PREMIER

Sul Covid, 850 esperti che non fanno niente

Sono 17 le «task force» che dovrebbero aiutare il governo a decidere. Spesso creano confusione (e sono i casi migliori)

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) spiegare (prima a se stesso, poi agli italiani) ciò che ha scritto in una legge, una cosa simile appare del tutto normale.

Il caos è tale che le domande più semplici restano inevase, anche perché nessuno le pone come si deve: con quale criterio sono stati scelti i componenti di queste strutture? Di quali interessi sono portatori? Cosa sussurrano all'orecchio dei ministri?

Se ne potrebbe sapere di più se i documenti che producono fossero resi pubblici, e non filtrati dagli stitici comunicati del governo. Ma i verbali delle loro riunioni sono chiusi a chiave e per alcuni vige un obbligo di riservatezza tale e quale a quello dei manager delle imprese private. Con la differenza che questi signori, eletti da nessuno, stanno maneggiando la cosa pubblica, in un momento in cui il parlamento è fermo e il governo paralizzato.

Più è importante l'incarico che hanno, meno si sa di ciò che fanno. Nel caso della task force per la fase 2, guidata da **Vittorio Colao**, gran capo di Vodafone dal 2008 al 2018, e del comitato tecnico-scientifico della Protezione civile, siamo a un passo dal segreto di Stato. Impossibile sapere se producono boiate, caso nel quale sarebbero inutili, o se stanno in qualche modo guidando il Paese, surrogando un'accozzaglia di ministri incapaci, e allora avremmo un problemino di democrazia.

L'ultimo censimento (perché stiamo così, ci vuole un Istat per contarle) ha fotografato 17 strutture nazionali impiegate per affiancare il governo e la Protezione civile. Alcune create per l'occasione, altre svegiate dal letargo e «ripensate» per l'emergenza. Strutture che sinora «spesso hanno agito nell'oscurità, sia perché non era ben chiaro quali fossero i loro poteri, sia per la poca trasparenza sul loro operato», scrive la **fondazione Openpolis**, che tiene aggiornata la mappa del potere pubblico in Italia.

Certe grondano fuffa e propaganda già dal nome. È il caso della squadra tutta al femminile, composta da 12 persone (la suora bergogliana, l'astrofisica politicamente corretta, l'economista esperta in «diversity management»...), chiamata «Donne per un nuovo Rinascimento» e annunciata nell'anniversario della nascita di Ilde Jotti dal ministro della Famiglia, la renziana Elena Bonetti (che altro, sinora, non ha combinato).

In tutto comprendono almeno 450 esperti o presunti tali (in alcuni casi nemmeno il numero dei componenti è chiaro), ai quali sono da aggiungere i 400 chiamati a far parte

delle oltre trenta task force regionali. Ottocentocinquanta persone in tutto, forse più, messe lì non si sa per fare cosa.

PASSIONE PENTASTELLATA

I più impegnati nella proliferazione di organismi pletorici sono i grillini. Lucia Azzolina, titolare

dell'Istruzione, ne sta usando due. Uno la affianca nella gestione della situazione attuale, con i risultati che si sono visti: è la task force per le emergenze. Già esistente, allertata e potenziata per l'occasione, è composta da 123 persone, tutte interne alla pubblica amministrazione, tra dirigenti scolastici, pediatri, psicologi e così via. L'altra è la task force per la ripartenza delle scuole, guidata dall'economista **Patrizio Bianchi**, organico al Pd ed ex assessore in Emilia Romagna. È formata da 18 nominati, con professionalità identiche a quelle dell'altra struttura: dirigenti, pediatri, psicologi... Nessun esperto di disabilità, a conferma della considerazione che il governo ha per il problema.

Il suo collega Alfonso Bonafede ne ha volute tre: la task force per monitorare la situazione nelle carceri (oltre 40 persone), quella per gli uffici giudiziari e un tavolo virtuale composto da magistrati e avvocati, il cui scopo nessuno ha ancora capito.

La pentastellata Paola Pisano, ministro per l'Innovazione, ne ha creata solo una, però affollatissima: la task force per i dati, per la quale sono stati nominati 74 mem-



bri divisi in otto gruppi. Subito hanno iniziato a sgomitare con la squadra di Colao per decidere come dovrà essere fatta la famosa app per la ripartenza, per la quale ambedue le strutture si sono dichiarate competenti. Il risultato è il solito casino all'italiana, che aumenta le probabilità di rendere la app Immuni (così si chiamerà) l'ennesimo prodotto inutile della pubblica amministrazione.

Alcuni personaggi svolgono più incarichi e non si capisce dove finisca l'uno e inizi l'altro, né come facciano a svolgere questi compiti tutti insieme. La **fondazione Openpolis** ha contato 16 persone che oggi occupano due o più ruoli legati all'emergenza. **Giuseppe Ruocco**, per dire, è segretario generale del ministero della Salute. E proprio per questo **Angelo Borrelli**, capo della Protezione civile, lo ha nominato "soggetto attuatore" nello stato d'emergenza: in pratica, gli ha dato il potere di agire in deroga alle norme vigenti. Ma Ruocco, dal 2018, fa parte anche del comitato strategico del Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle

malattie ed è uno dei 15 componenti del Comitato tecnico-scientifico Covid creato presso la Protezione civile.

Claudio D'Amario è invece il capo della direzione per la prevenzione del ministero della Salute. In quanto tale, guida il Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie ed è stato cooptato nel Comitato tecnico-scientifico della Protezione civile. **Domenico Arcuri** è Commissario straordinario per l'emergenza Covid, eppure continua ad essere amministratore delegato di Invitalia ed è membro della task force di Colao. **Silvio Brusaferrò**, presidente dell'Istituto superiore di sanità, siede sia nel solito Comitato tecnico-scientifico della Protezione Civile che nel Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie. Due strutture alle quali appartiene pure **Franco Locatelli**, che guida il Consiglio superiore della sanità dal 2019.

Non è questione di soldi. La formula standard prevede che ai soliti noti «non spettano compensi, gettoni di presenza, indennità né emolumenti», ma un semplice rimborso delle spese di viaggio e soggiorno che, finché continueranno a lavorare da casa, si presume nullo. Il vantaggio è un altro: consiste nel mettere un piede (o due, per chi ha

già piazzato il primo) nei meccanismi del potere, tessere relazioni (certe carriere avanzano solo per questo) e trovarsi subito in prima linea nella partita della ricostruzione. Oltre, si capisce, alla soddisfazione di aiutare il proprio Paese nell'ora del bisogno: tra quegli 850 non mancherà certo chi è animato da puro spirito patriottico.

SOVRAPPOSIZIONI

Il problema è che la sovrapposizione di competenze e la confusione create dal governo promettono di vanificare anche gli sforzi dei migliori. Dello scontro tra la task force per i dati e quella di Colao si è detto. Altre sono state dichiarate fallite dopo pochi giorni. È il caso di quella voluta dal ministro Roberto Speranza (una decina di componenti, scelti tra i vertici della politica sanitaria nazionale). Nella sua prima, memorabile seduta, il 22 gennaio, questo consesso di saggi stabilì ufficialmente che «le strutture sanitarie competenti sono adeguatamente allertate a fronteggiare la situazione, in strettissimo contatto con l'Organizzazione mondiale della sanità». Rivelatasi subito inadeguata, è stata silenziosamente soffocata nella culla e rimpiazzata dal Comitato tecnico-scientifico della Protezione civile.

Quest'ultimo, a sua volta, è una scatola dei misteri. Come nota **Openpolis**, la sua reale composizione «è stata ignota per oltre due mesi. Ad oggi non sono ancora disponibili né i verbali né il dettaglio delle decisioni prese dall'organo». Allo stesso modo è avvolta dal buio l'attività della task force guidata da Colao, i cui 17 componenti hanno siglato una clausola di riservatezza che li impegna a non rivelare nulla di ciò di cui discutono tra loro e col governo. Proprio tanta segretezza autorizza a immaginare inimmaginabili contropartite, rese più credibili dal fatto che di simili organismi non vi è traccia nella Costituzione.

La verità potrebbe essere molto più semplice, ma comunque brutta: quell'esercito di saggi sta lì per non fare nulla, il suo lavoro consiste semplicemente nell'esistere. Così da fornire a chi governa una scusa perenne per ogni sbaglio e ogni tentennamento. Riapriamo le fabbriche o le lasciamo chiuse, andiamo a scuola solo al mattino o anche il pomeriggio, puntiamo sulla app Immuni o ci regoliamo come se non ci fosse? Per un governo

indeciso a tutto e spaventato all'idea di assumersi la responsabilità delle proprie azioni, una moltitudine di comitati e di esperti discordi tra loro, le cui competenze si accavallano e la cui attività è tenuta coperta, è l'alibi perfetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA